

Marini: la soglia alta vuol dire democrazia

«POLEMIZZARE O PARLARE DI GOLPE È INCOMPRESIBILE NON PUÒ GOVERNARE CHI PRENDE IL 20% DEI VOTI»



**Annibale Marini
L'INTERVISTA**

ROMA Annibale Marini, membro laico del Csm e già presidente della Corte costituzionale, mostra un certo stupore dinanzi al divampare della polemica sulla riforma delle legge elettorale. Il «no» di Bersani e Grillo al premio di maggioranza per chi raggiunge il 42% dei voti, per Marini è «incomprensibile».

Presidente ci vuole spiegare perché secondo lei sarebbe giusto prevedere una soglia alta?

«Anche la Corte lo ha detto: non si può lasciare questo premio indeterminato, non stabilire una certa soglia. E mi scandalizzo di chi si scandalizza per questo».

Ma il 42% non le sembra eccessivo?

«La soglia è un meccanismo che risponde a due precise esigenze: assicurare rappresentatività a chi ha preso i voti e al tempo stesso garantire governabilità. E va fissata adesso, non si possono fare le regole a urne aperte. Anche se da noi, mi faccia dire, non sarebbe la prima volta».

Sta pensando alla legge truffa?

«Come dicono i latini: nihil novi sub sole, niente di nuovo sotto il sole. Ma forse è meglio evitare paragoni».

Dicevamo?

«Che forse si può discutere il 42%. Ma eliminare la soglia o abbassarla troppo non è possibile se si vo-

gliono assicurare governabilità e rappresentatività. Ricordiamoci che più scende più la percentuale di rappresentatività si riduce».

C'è chi ha parlato di golpe.

«Ma quale golpe! A me sembra la soluzione ragionevole di un problema che a torto si sottovaluta. Non è una soglia anti-democratica. Anzi. Casomai è il contrario, ricordiamoci che il premio di maggioranza si basa su una percentuale di voti fittizi. Vogliamo che a governare il Paese sia una coalizione che ha preso il 20% dei voti?».

Qual è secondo lei la soglia ideale?

«Vogliamo dire al 40%? Ma ricordiamoci che non siamo al mercato delle pulci. E che più si abbassa più viene meno l'alto valore della rappresentatività senza il quale si altera il gioco democratico. Prendiamo l'esempio degli Stati Uniti dove pur di assicurare questi elementi può accadere che il voto popolare sia diverso dal voto degli Stati. È un'ipotesi ma può succedere. Chiaro che stiamo parlando di un Paese molto diverso dal nostro. In cui non esiste la cultura del sospetto, dove è capitato che a decidere chi fosse il presidente sia stato un giudice della Corte suprema. Mi riferisco all'elezione di Bush. E nessuno allora ebbe da ridire sul fatto che i due fossero stati insieme a colazione il giorno prima».

Tornando da noi: che ne pensa di assegnare il premio di maggioranza al partito che ha preso più voti e non alla coalizione, insomma del cosiddetto lodo D'Alimonte?

«Che non ha senso. Il premio di maggioranza è pensato proprio per favorire le aggregazioni. Per questo viene assegnato alle coalizioni e non al partito più votato».

Si potrebbe sempre intervenire sull'entità del premio.

«Qualche ritocco ci può anche stare purché non stravolga il meccanismo. Se poi invece preferiamo mandare a carte 48 le elezioni facciamo. Tiriamo la monetina e chi vince governa».

Claudio Marincola

